

Angela Articoni, Antonella Cagnolati (a cura di)

Le metamorfosi della fiaba

Roma, Tab, 2020, pp. 364

La narrazione è probabilmente la più antica e potente forma di comunicazione, di diffusione della conoscenza e di educazione. A partire dai racconti attorno al fuoco, la fiaba ha viaggiato attraverso i millenni varcando confini e limiti culturali e temporali. Le fiabe sono state narrate e trasmesse di generazione in generazione fino a divenire parte integrante delle tradizioni dei vari paesi. La forma fantastica di queste narrazioni ha favorito la fascinazione di coloro che erano disposti ad ascoltarle e a raccoglierne i più reconditi significati, favorendo la trasmissione di un'antica conoscenza che, includendo l'esperienza di uomini e donne di ogni era e luogo, si dimostra essere acronica e trasversale. I problemi e le prove all'interno delle fiabe hanno a loro volta caratteristica universale così come le risposte e le soluzioni da esse proposte che confermano, se mai ce ne fosse bisogno, l'inesauribile creatività dell'uomo. La caratteristica molteplice delle simbologie e delle icone in esse contenute fornisce un ulteriore livello di universalità, consentendo a queste storie di proporsi come placidi stagni misteriosi nei quali specchiarsi per veder restituita, oltre l'immagine del sé, anche un'ombra dei processi psicologici che accompagnano il nostro modo di vedere il mondo e gli altri. La fiaba rimane sempre la stessa, e tuttavia muta ogni volta a seconda di chi si sporge su di essa, dimostrando una capacità ineguagliata di parlare individualmente all'ascoltatore/lettore, mutando forma e significato a seconda della sua provenienza e del sostrato culturale. La peculiarità delle fiabe è quella di indicare la via e, talvolta, di consolare, ma la magia di cui questi racconti sono permeati non ha necessariamente caratteristica salvifica. Come afferma Tolkien in *Albero e Foglia*:

“la consolazione” delle fiabe ha anche un altro risvolto accanto alla soddisfazione im-

maginaria di antichi desideri. [...] La consolazione delle fiabe, la gioia del lieto fine, o più esattamente della “buona catastrofe”, l'improvviso “capovolgimento” gioioso (perché in realtà nessuna fiaba ha una fine vera e propria): questa gioia, che è uno degli stati d'animo che le fiabe sanno suscitare in maniera esemplare, non è essenzialmente “escapistica” né “fuggiasca” (p. 85).

In questo volume curato sapientemente da Antonella Cagnolati e Angela Articoni vengono proposte diverse angolazioni critiche che rimandano alle varie sfaccettature della fiaba, le sue metamorfosi e interpretazioni. Si muovono i passi dal testo di Gabriella Armenise che, prendendo in analisi le fiabe di Emma Perodi, riflette sull'attualità delle opere della scrittrice e dell'immagine di “nonna narratrice” da lei proposta, che si ricollega all'archetipo del “narratore universale”. Si esamina, anche, come questa forma di fiaba abbia influenzato la tradizione italiana contribuendo a determinarne le caratteristiche salienti. Un altro aspetto analizzato è quello dell'incontro fra il medium cinematografico e la fiaba, che già da *Le Voyage dans la Lune* di Georges Méliès si è dimostrato particolarmente florido e capace anch'esso di colonizzare l'immaginario collettivo. Articoni fa notare come i *live action* ispirati alle fiabe, nella loro apparente semplicità, riescono ad affrontare anche questioni esistenziali e argomenti tabù – morte, sofferenza, sesso, pedofilia, povertà, ingiustizia (p. 53). Gian Luca Baldi muove da Dickens, e in particolare da *Tempi difficili*, per proporre reinterpretazioni fiabesche in chiave moderna. Attualizzate o, addirittura proiettate in un futuro fantascientifico degno della fantasia visionaria di Philip K. Dick, queste proposte confermano ancora una volta, se mai ce ne fosse bisogno, la duttilità e l'universalità di questa forma narrativa. Susanna Barsotti

si sofferma sull'ibridazione del racconto fiabesco con un altro *medium*: il felice legame che la fiaba ha consolidato negli ultimi anni con la narrazione visiva e che ha dato alla luce un florido filone di albi illustrati che ha invaso la narrativa per bambini letteralmente "esplosando" negli ultimi decenni. L'unione di queste due forme di narrazione, dichiara l'Autrice, unisce le potenzialità comunicative di entrambe rafforzandone la capacità comunicativa e, di conseguenza, il loro valore pedagogico e educativo. Irene Biemmi affronta lo spinoso tema del genere e degli stereotipi nei libri per l'infanzia sottolineando come le storie che si narrano a bambini e bambine abbiano una grande influenza nello sviluppo della loro identità perché forniscono modelli semplificati in cui è facile identificarsi (p. 135). Biemmi propone, dunque, di intervenire sugli albi per l'infanzia non tramite la rimozione degli stereotipi in sé, quanto piuttosto con l'inserimento di "antistereotipi" tesi a "neutralizzare" le eventuali etichette negative. Di particolare interesse è l'analisi proposta da Cagnolati sul "moderno classico" di Harry Potter. L'Autrice mette in evidenza le analogie fra il *Bildungsroman* della Rowling e le strategie narrative proprie della morfologia della fiaba di Propp, facendo notare inoltre come il personaggio di Harry si ritrovi a percorrere un viaggio formativo lungo e variegato non solamente per quanto concerne le esperienze ma anche, e soprattutto, per ciò che riguarda le influenze positive e negative dei diversi formatori/formatrici con i quali il protagonista si trova ad interfacciarsi. Il susseguirsi di pulsioni, mutamenti, desideri delusioni, fungono da specchio per il lettore adolescente che vede riflessa in Harry tutta la propria psiche, dal desiderio di autoaffermazione al confronto con le prime sconfitte e delusioni che vengono puntualmente affrontate, e superate, sia in ambito scolastico che affettivo. Lorenzo Cantatore propone una disamina sul contributo che la personalizzazione degli animali fornisce alla fiaba e alla sua capacità formativa. Richiamando le opere di autrici al femminile come Ida Baccini, Beatrix Potter e Marjorie Rawlings, l'autore riflette sulle qualità formative degli animali parlanti proposti da queste scrittrici. Quei ritratti di animali finirono per avere una conferma nell'esperienza esistenziale di molti, in periodi storici (parliamo di civiltà preindustriali, pre-cittadine, pre-urbane) in cui la convivenza fra uomini e bestie era una prassi usuale e non un'eccezione (p. 191).

Dorena Caroli scrive invece di folletti e di come questi ultimi siano stati via via interpretati dalle varie culture. Lo scritto di Caroli evidenzia i diffe-

renti approcci culturali mettendo in risalto come figure che possono essere considerate complessivamente positive, nella cultura italiana, ad esempio, siano state proposte in maniera ambivalente nella cultura russa rispecchiando parzialmente l'evoluzione politica dei primi decenni del Novecento. *Essere nell'immaginario*, di Daniela De Leo, tratteggia una mappa del fantastico partendo dal genere fantasy per proporre una riflessione circa la dicotomia tra rappresentazione e percezione e su come il mondo fantastico fiabesco non offra in sé un'immagine edulcorata e falsata del mondo, ma piuttosto ne interpreti una metamorfosi costantemente connessa al reale. Mattia Di Taranto propone invece un'accurata analisi degli elementi costitutivi della fiaba yiddish; dall'aspetto contenutistico fino a quello lessicale, facendo notare come questa forma abbia raggiunto fra XIX il XX secolo, un livello particolarmente elevato di raffinatezza. Ewa Nicewicz-Staszowska chiama in causa l'illustratore e cartoonista Bohdan Butenko mettendo in risalto il modo in cui egli ha stravolto la fiaba classica riproponendone interpretazioni e riscritture particolarmente ispirate: dalla modifica di trame all'aggiunta e alla sostituzione di personaggi presi da altre fiabe fino all'inversione dei ruoli e ad una sorta di formazione dell'errore che richiama, sebbene parzialmente, il genio di Gianni Rodari. Irena Prosenč analizza invece le fiabe di Svetlana Makarovi facendo notare come l'autrice abbia attinto a piene mani dalla mitologia slava per proporre le creature in una veste nuova, modernizzata e spesso ironizzata stravolgendo e talvolta ribaltando i ruoli tradizionalmente legati ad esse.

I saggi contenuti in questo denso e interessante libro fotografano vari aspetti e potenzialità della fiaba mettendo in risalto l'enorme virtualità insita nella metamorfosi, nella capacità di mutare all'occorrenza confermando o stravolgendo le regole della narrazione al fine di produrre racconti mai banali. La fiaba si dimostra ancora una volta capace di abbandonare sicuri sentieri battuti e lineari in favore di labirinti iconografici e metaforici che fungono da chiave di lettura attraverso la quale poter interpretare le proprie emozioni, i propri sentimenti e il proprio vissuto. Il costante equilibrio fra tradizione e metamorfosi della fiaba fornisce un numero pressoché infinito di possibilità interpretative che, rivolgendosi con il loro simbolismo all'inconscio del lettore, si dimostrano fonte inesauribile di potenzialità pedagogiche e educative.

Michela Baldini